



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 5 - Euro 0,50 Sabato 14 Gennaio 2023

## Il nulla cosmico della sinistra

di **VITO MASSIMANO**

**O**nestamente a noi non interessa un fico secco che Giuseppe Conte vada a fare una lussuosa vacanza a Cortina o che il sindaco di Roma Roberto Gualtieri trascorra qualche giorno in quel di Cuba. Non ci scandalizzammo per il lusso radical chic di Capalbio (con annesse cucce milionarie) e non ci scandalizzeremo mai per chi decide di disporre liberamente delle proprie risorse. Non è uno scandalo avere un tenore di vita alto, non è una colpa ma solo l'aspetto positivo di un impegno gravoso che porta buoni frutti.

La doppia morale invece un po' ci turba: premesso che secondo noi la verità spesso non esiste ma ci sono solo diverse versioni della stessa menzogna, il falso pauperismo e l'egualitarismo baciabile è un arnese retorico che appartiene alla cassetta degli attrezzi gauche, una verità che in certi ambienti è quasi un dogma. Scivolare su questa buccia di banana, inciampare sulle proprie stesse regole è una roba ingenua tanto quanto incoerente. Ciò soprattutto dopo aver sparato a zero (cercando di azzerarla) sulla ricchezza altrui definendola cafo-na, irrispettosa verso chi soffre e ingiusta. O lo ricordiamo solo noi lo slogan che campeggiava sui manifesti del Partito di Fausto Bertinotti? ("Anche i ricchi piangano", ndr) O le ricordiamo solo noi le leggi sul conflitto di interessi?

L'incoerenza è un elemento che - soprattutto in questi ultimi tempi - sembra abbia preso la residenza a largo del Nazareno. Le vicende congressuali sono un clamoroso esempio di quanto andiamo affermando. Dopo sei mesi circa dall'inizio del dibattito propedeutico al congresso, ciò che oggi ancora attaglia gli indomiti statisti democratici è l'inutile diatriba intorno alle regole del voto. L'efficientissima macchina organizzativa si interroga sul sesso degli angeli il pomeriggio, mentre la mattina viene a dirci che l'elaborazione politico-programmatica dell'attuale maggioranza è pericolosamente inconsistente alla luce dei grossi problemi economici, internazionali, politici, climatici e sociali esistenti. E anche vero che quello dell'allarmismo disfattista quando sono all'opposizione e del trionfalismo quando sono in maggioranza è un antico vizio che tuttavia andrebbe coltivato con più efficacia comunicativa. E invece di utilizzare il proprio congresso di partito per passare dalla (finta) denuncia alla (finta) proposta, pensano bene di aprire una pubblica battaglia sul voto on-line o in alternativa sul voto in presenza.

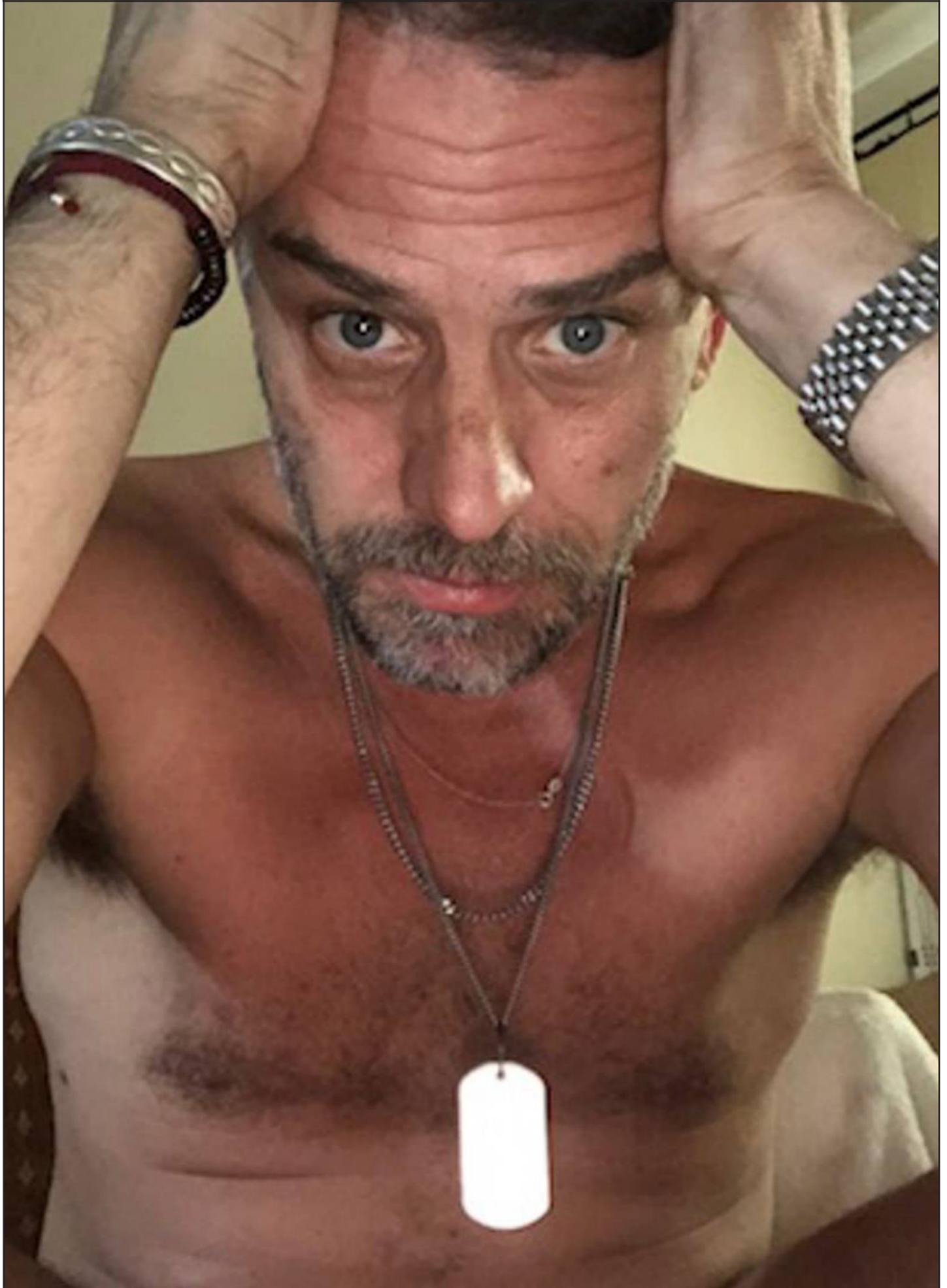
Dibattito surreale che ha una rilevanza meramente interna: Stefano Bonaccini, che è un "fricchettoni" vecchio stile, non è certo attrezzato a fare una battaglia da grillino all'interno della piattaforma Rousseau, dato che la cosa più innovativa che ha fatto è il cineforum nel '68.

Dal canto suo, Elly Schlein, una figlia di papà che probabilmente una sezione di partito non l'ha mai vista, non è radicata sul territorio e quindi spinge per buttarla sul voto on-line d'opinione finalizzato a pescare qualche "sardina" buona ad allungare il brodo dei consensi.

Per il resto il nulla o - per dirla come Luigi Zanda - "un declino spaventoso" e a tratti "ridicolo" come lo definisce

## L'ombra di Hunter scuote l'America

Trovati nuovi documenti "top secret" a casa di Biden, in un garage a cui aveva accesso anche il figlio del Presidente già indagato dall'Fbi



Pierfrancesco Majorino.

In questo limbo qualche proposta last minute arriverà a mo' di paravento buono per nascondere il nulla cosmico.

Resta il fatto che la narrazione democratica manchi di buon gusto (e forse anche di furbizia): quelli provenienti dalla scuola di Frattocchie non avreb-

bero mai agito in questo modo: Peppone era intimamente credente ma, per distinguersi da Don Camillo, giocava a fare l'ateo.

## Perché il “mondo libero” sta con l’Ucraina

di PIETRO DI MUCCIO  
DE QUATTRO (\*)

**L**a solidarietà materiale e la solidarietà morale nelle relazioni internazionali.

Gli sviluppi internazionali dopo la Seconda guerra mondiale determinarono la divisione delle nazioni in due blocchi. Venne meno il nemico comune degli alleati vincitori e così anche il collante dell'alleanza. La “cortina di ferro” calata dall'Unione sovietica attraverso l'Europa orientale separò due sistemi di vita. Il mondo libero dovette fronteggiare un mondo che libero non era. Era il mondo comunista. Ne derivò, all'apparenza, un terzo mondo di Paesi non allineati, che però non rappresentarono mai un terzo sistema di vita, una terza via ideologica, bensì una politica internazionale di nazioni terze in ogni senso.

Le cose, a quel tempo, nel XX secolo, erano chiare a tutti: ai comunisti, agli anticomunisti, ai terzomondisti. Il mondo comunista, cioè collettivistico e totalitario, era imponente e pericoloso perché capeggiato dall'Urss, potenza atomica. Inoltre, sebbene in urto con la Cina pure collettivizzata sotto lo spietato tallone del maoismo non meno crudele dello stalinismo, l'influenza sovietica si estendeva sul lontano Oriente e il Sudest asiatico, fronteggiata soltanto dal Giappone sotto l'ombrello atomico degli Usa e dal blocco australiano, integrato nella difesa anglosassone.

Anche allora esistevano, ovviamente, le quinte colonne, specialmente i partiti comunisti, filosovietici per definizione, e partiti minori filocinesi: questi erano ammalati da Mao quanto quelli da Stalin, leader ambedue protesi a creare l'umanità futura sterminando i presenti uomini in carne ed ossa. Benché fosse istituito l'equilibrio del terrore in base alla dottrina strategica Mad (Mutual assured destruction), la pace tra i due blocchi, tra mondo libero e mondo comunista, prese il nome di Guerra fredda, mentre molte guerre “locali” venivano combattute dal mondo libero per “contenere” il mondo comunista che impiegava noncurante la sua potenza militare per mantenere soggiogati i popoli sotto la sua sfera d'influenza o per aggiornarne altri.

Nel XXI secolo, ai giorni nostri, le cose sono invece confuse quanto alla geopolitica e agli individui. L'Europa e l'Asia non sono più le stesse. Quasi la metà della Terra è cambiata. Gli Usa non sono rimasti uguali, non del tutto, perché le restanti nazioni sono mutate e il contesto mondiale presenta caratteristiche differenti da quelle postbelliche. Il bolscevismo vero e proprio, inteso come

leninismo più collettivizzazione, è venuto meno dappertutto, persino nei regimi asiatici di marca comunista, come Cina e Corea del Nord: l'una, un ircoerivo politico in salsa produttivistica; l'altra, una satrapia personale con venature paranoide.

Ma in cotanta confusione di generi politici ed economici resta la certezza che il mondo libero esista ancora. È definibile. Tuttora indispensabile, perché la democrazia liberale è il meglio che l'universo delle nazioni può offrire. Il mondo libero è al momento composto dai Paesi schierati dalla parte giusta nella Seconda guerra mondiale, cioè dagli Alleati propriamente detti e dai popoli che liberarono. Il crollo del comunismo sovietico ha poi determinato la liberazione di altri popoli. Il mondo libero ha potuto così espandersi e consolidarsi. Tuttavia, per supremo paradosso, la fallimentare implosione dell'Urss non ha portato proprio ai Russi tutti i beni della democrazia liberale bensì un neozarismo dispotico, aggressivo, sanguinario. Ingiustificabili ed inammissibili, l'aggressione e la devastazione dell'Ucraina stanno a dimostrare che il mondo libero non è riuscito a trasformare il dispotismo moscovita in un regime di libertà, almeno passabile. Il mondo il liberale lambisce nuovamente i confini dell'Europa, nel frattempo consolidatasi in Unione politica fondata sulla libertà individuale, la democrazia rappresentativa, l'economia concorrenziale.

La Nato è parte cospicua del mondo libero, che però è più esteso, sebbene i Paesi che vi appartengono siano liberi in gradi e forme diverse. Sono l'Alleanza atlantica ed i Paesi aderenti che, secondo le possibilità di ciascuno di essi, forniscono in vario modo agli Ucraini gli armamenti e le risorse che l'indomito spirito di quel popolo adopera eroicamente per fronteggiare e respingere i Russi invasori. Questa è la “solidarietà materiale”, indispensabile. Non meno indispensabile è la “solidarietà morale”, che la genera e la completa. Gli Stati, infatti, si comportano nelle relazioni internazionali alla stessa stregua, né più né meno, degli individui nei rapporti individuali, come attesta anche Tocqueville nella Democrazia in America: “I popoli fra loro non sono che individui”. Inoltre, non da oggi sappiamo, ma da Demostene addirittura nella Prima Orintiaca, che “generalmente parlando i regimi tirannici sono guardati con sospetto dagli Stati costituzionali, specie quando si tratta di Stati confinanti”.

Il mondo libero è prodotto dall'evoluzione naturale di specifici fattori materiali e spirituali. La morale, la politica, l'economia lo rende incompatibile con i Paesi che non rispettano i suoi “standard di sistema”. Non esiste alcuna causa materiale che giustifichi la brutale invasione perpetrata dalla Russia sull'Ucraina.

Il vero motivo dell'aggressione è immateriale. Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky hanno finito per incarnare due sistemi etici e politici, contrapposti non solo in quanto tali ma pure per la determinazione di avversare o abbracciare il mondo libero. Di più: gli Ucraini combattono al momento per sopravvivere e in prospettiva per aderire alla Ue ed alla Nato; i Russi, per il contrario.

Il contesto della “solidarietà materiale e morale” che il mondo libero esprime verso l'Ucraina risulta viepiù evidente se adoperiamo l'argomento “a contrario”, cioè il più clamoroso esempio storico di scissione tra “solidarietà materiale” e “solidarietà morale”. Nella Seconda guerra mondiale gli Alleati occidentali e l'Urss furono dalla stessa parte. Il patto militare che strinsero contro il nazifascismo si fondò sull'esigenza primordiale della sopravvivenza. La violenza di chi aspirava alla supremazia universale li unì il tempo strettamente necessario a imporgli con la forza.

Ma le democrazie libere furono allora tanto lontane, in teoria e in pratica, da quel nemico vinto quanto dall'alleato con il quale conseguirono la vittoria. L'incompatibilità tra mondo libero e mondo comunista sussisteva mentre combattevano uniti contro il nemico comune. La “solidarietà materiale” degli Usa verso l'Urss fu imponente in termini di equipaggiamenti militari e forniture alimentari. Notate bene: l'Unione sovietica era aggredita e devastata dai nazifascisti né più né meno dell'Ucraina oggi dalla Russia putiniana, che perciò è sfrontata nel vantare l'eredità della “grande guerra patriottica”. La “solidarietà morale”, intesa come sopra, fu invece assente. Vi fu soltanto, da parte degli Alleati occidentali, l'umana solidarietà riservata ai combattenti sovietici, non al comunismo nel cui nome combattevano. Era solidarietà interessata al comune esito bellico, non al regime sovietico.

Dall'antica Grecia ai giorni nostri l'Occidente è stato “unificato” anche dall'aver concepito la pace come indipendenza e libertà nella sicurezza. A questa concezione si attiene l'Ucraina e il mondo libero che la soccorre nella presente situazione di estremo bisogno. I militari e i civili ucraini meritano appieno l'elogio di Pericle agli Ateniesi: “Nell'incertezza del successo si affidavano alla speranza, ma nei fatti, di fronte alla situazione che avevano davanti agli occhi, crederono di dover fare affidamento su se stessi; in quel pericolo ritennero che difendersi e soffrire fosse più nobile che cedere e salvarsi” (Tucidide, Le Storie, II, 42-4, Utet, 1982). Il mondo libero non può non tributare all'Ucraina la “solidarietà materiale” e la “solidarietà morale” più totali. Finché sarà necessario.

(\*) *Direttore emerito del Senato, Ph.D.  
Dottrine e istituzioni politiche,  
già parlamentare*

## Confedilizia: “I rischi della direttiva Ue”

di FAUSTO MARSINI

**G**iorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, avverte i rischi dell'impatto della Direttiva Ue per le case degli italiani. “I pericoli di questa direttiva – afferma in un'intervista al Giornale – sono enormi. E lo sono particolarmente per l'Italia, per via di due caratteristiche tipiche del nostro Paese, che ci differenziano da gran parte del resto dell'Unione europea: una proprietà immobiliare diffusa tra milioni di cittadini e un patrimonio edilizio risalente nel tempo. In un contesto del genere, imporre costosi interventi di adeguamento entro precise e ravvicinate scadenze ha gli effetti di un terremoto. E li ha, si badi bene, subito, non nel 2030 o nel 2033. Chiunque comprende, infatti, che un immobile che fosse sul mercato senza le caratteristiche richieste dalla direttiva, vedrebbe immediatamente ridotto il

suo valore. Moltiplichiamo tutto ciò per milioni e milioni di unità immobiliari e chiediamoci quale sarà il risultato: un impoverimento generalizzato, determinato da quella che potremmo definire una eco-patrimoniale che si aggiunge a quella istituita dal Governo Monti, l'Imu. Ma c'è di più: la bozza di direttiva prevede che, entro il 1° gennaio 2033, le case debbano raggiungere la classe energetica D. Ebbene, in moltissimi casi questo risultato è fisicamente impossibile da raggiungere. E allora, che cosa succederà?”.

Spaziani Testa segnala il rischio che la Direttiva europea si riverberi anche sul sistema bancario. “Gli istituti di credito – sottolinea – sono, comprensibilmente, molto preoccupati per l'imminente approvazione di questa normativa. Come noto, la gran parte delle loro garanzie è fondata sul mattone. Nel momento stesso in cui quest'ultimo subisce un contraccolpo del genere, a rimetterci sono anche le banche”. Il presidente di Confedilizia individua alcune proposte alternative. “La strada maestra che vale per questa e per tante altre questioni – spiega – avrebbe dovuto essere quella di agire attraverso incentivi e non obblighi. Se però l'approccio dovesse rimanere quello della coercizione, ciò che si può ancora fare è consentire agli Stati maggiore flessibilità nell'attuazione della direttiva, sia con riferimento ai tempi di adeguamento agli standard richiesti, sia in relazione alle ipotesi di deroga. In più, sarebbe opportuno proseguire il percorso, già attuato nel corso dell'esame del testo, di attenuazione degli obblighi”.

Spaziani Testa auspica che il governo “vari quelle misure incisive di cui il comparto immobiliare ha bisogno da tempo. Ne cito tre: il rilancio degli affitti commerciali (attraverso l'eliminazione della tassazione dei canoni non riscossi, l'introduzione di una tassa piatta, lo snellimento delle regole contrattuali); la riduzione in attesa del suo superamento della tassazione patrimoniale sugli immobili; una maggiore tutela per i proprietari che concedono in locazione i loro immobili e che troppo spesso abbandonano la strada dell'affitto perché non si sentono sicuri di poter rientrare in possesso del loro bene a tempo debito”.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**SOS  
AIRE**

# Covidizzare la Cina per vaccinare l'Occidente

di MAURIZIO GUAITOLI

Insomma, che si dice a proposito di “covidizzazione della Cina”? Il reportage del New York Times (“Unase as China Reopens its borders”) attesta come il web cinese si divida furiosamente tra favorevoli e contrari alle riaperture post-Covid, decise dal Partito comunista cinese (Pcc) che da parte sua, con la recente narrativa, tenta in ogni modo di sostenere gli argomenti ufficiali a favore delle riaperture anti-lockdown. Ribaltando così letteralmente le precedenti, drastiche politiche di “Covid-zero”, che hanno visto a turno gigantesche megalopoli cinesi chiudersi ermeticamente per arginare pochi casi di contagio dal virus.

Le domande provocatorie che vengono dai blog si interrogano su chi sarà da ritenere responsabile per l'inevitabile esplosione di casi di contagio e di morti “a causa di” (perché fragili e non sufficientemente immunizzati con i vaccini), o “per” Covid. Poi: gli esperti epidemiologi di nomina politica sono affidabili? Davvero vanno tollerati i fuochi d'artificio, previsti per il festeggiamento del prossimo Festival della Primavera, che richiameranno folle di centinaia di migliaia di individui? Omicron è, sì o no, meno severa del virus di Wuhan, visto l'attuale affollamento degli ospedali cinesi assediati dai malati di Covid? Insomma, nota il New York Times, l'opinione pubblica cinese si sta radicalmente polarizzando al suo interno, mettendo nel mirino (con differenti sfumature) la responsabilità del Pcc e dei suoi dirigenti, tra schieramenti contrapposti di favorevoli e contrari alle riaperture post-Covid.

Scelta quest'ultima che di “post” non ha giustamente nulla, visto che la partita dei contagi di massa e della crescita esponenziale dei decessi è appena iniziata, seguita dal solito atteggiamento negazionista delle autorità di Pechino che offrono dati ridicoli sul numero di morti, smentiti dalle più obiettive e impietose immagini satellitari delle file d'attesa nei crematori, in cui si confrontano gli effetti del prima e del post lockdown del “liberi tutti” nelle principali megalopoli cinesi. Per i censori di regime dalle forbici facili è divenuta un'impresa sempre più difficile provvedere alla “bonifica” dei messaggi postati sui social da parte degli stessi sostenitori del regime, sempre più scettici sulle politiche del Partito Comunista e dell'Imperatore Celeste Xi Jinping. E, certamente, Pechino dovrà darsi parecchio da fare per sistemare il tiro nei suoi maldestri tentativi di giustificare il suo sconcertante “U-turn” (ribaltamento a 180 gradi) delle sue precedenti politiche pro-lockdown. Con quali misure,

infatti, le autorità cinesi riusciranno a contenere la crescita esponenziale dei contagi, visto che hanno già dilapidato parecchi trilioni di yuan in tamponi di massa e misure di sicurezza a sostegno delle chiusure precedenti? Come verrà rilanciata un'economia stremata dai lockdown, che rischia di compromettere la base stessa del potere del Partito e del suo leader maximo, violando così clamorosamente il patto non scritto tra il regime e il suo popolo, in base al quale il primo garantisce il benessere materiale di 1,4 miliardi di cittadini, in cambio della rinuncia da parte di quest'ultimi alle libertà politiche e al diritto di espressione?

Xi, a quanto pare, è preso nella sua stessa trappola demagogica, per cui se reprime troppo il dissenso dei suoi sostenitori pro-lockdown (che rappresentano un mix di persone reali, influencer nazionalisti online e un buon numero di “troll”!) rischia di perdere un gran numero di simpatizzanti, confusi e delusi dal ribaltamento della politica precedente, correndo per di più il rischio di rendere incomprensibile il messaggio veicolato dal suo regime e seminare ancora più incertezza nella popolazione cinese. Non pochi dei delusi sono persone in buona fede, che credono seriamente alla politica delle chiusure salva-vite, in modo da impedire al Sistema sanitario nazionale di andare sotto stress per la nota carenza di infrastrutture di ricovero/trattamento e dei presidi farmaceutici, come si è avuto modo di verificare ultimamente. Altri ancora di loro sono politicamente delusi e traumatizzati, avendo seriamente creduto alla politica di “zero-Covid” (contestando veementemente fino a pochi giorni addietro i manifestanti che sfilavano a milioni per le riaperture) come una misura di superiorità della Cina rispetto al resto del mondo, e all'Occidente in particolare.

Xi e i suoi sono del resto perfettamente consapevoli che l'attuale “U-turn” rispetto alle politiche precedenti anti-Covid prestò il fianco sia alle polemiche interne che internazionali.

Ovviamente, più felici di tutti sono quelle centinaia di milioni di cinesi (studenti, operai, lavoratori immigrati, residenti e piccoli imprenditori) che auspicavano la fine delle chiusure per ridare spazio alla formazione scolastica in presenza, alla libertà di viaggiare di nuovo e all'allentamento dell'asfissiante presa del regime comunista, rispetto ai più minuti aspetti di condotta della vita quotidiana dei comuni cittadini.

Per evitare il peggio, persino Xi Jinping ha voluto giocare un ruolo di “democratico” in una delle sue rarissime uscite di questi ultimi tempi, dichiarando come sia “del tutto naturale per persone differenti avere differenti preoccupazioni o sostenere diversi punti di vista su determinate questioni”. Non mancando (minacciosamente) però di aggiungere che il popolo deve mettersi in riga e pensare in “un'unica, comune direzione. Perché oggi la forza stessa della Cina deriva dalla sua capacità di restare unita!”. Del resto, dopo tre anni di politiche pro-lockdown, Xi si trova ad affrontare tutte le contraddizioni del suo mandato dispotico, tali da rimettere in discussione l'assillante propaganda di regime che aveva al centro della superiorità cinese nei confronti dell'Occidente, confusionario e pasticciaccio, proprio le politiche selettive sulle chiusure delle megalopoli più ricche e produttive della Cina! Del resto, che cosa rispondere a uno dei tanti sostenitori del regime che chiede conto e ragione al Partito del perché della morte dello zio a causa del Covid, avvenuta proprio a seguito della politica di riaperture?

Come si fa, in questo caso, si interroga l'interessato, ad accettare il tema monocolore per cui “tutto sta andando nel migliore dei modi”? Tanto più che l'opinione pubblica cinese manifesta palesemente il suo sconcerto sulle risibili statistiche ufficiali dell'attuale ondata di Covid, che restringono a poche decine di casi il numero dei decessi. Alcuni osservatori internazionali (un po' troppo precocemente, in questo caso) si chiedono se da queste prese di posizione “bipartisan” non possa un giorno scaturire un'autentica opposizione al regime comunista, dopo aver rimesso in discussione i dati addomesticati forniti dal Governo, le sue scelte politiche e le opinioni di comodo degli esperti da lui nominati. Financial Times dell'11 gennaio, con il suo “Xi's plan to reset China”, suggerisce di andare oltre l'attuale caos cinese, interrogandosi sul “reset” che sta contraddistinguendo le attuali scelte di Xi Jinping in materia di relazioni internazionali e di politica economica, per provare a rispondere a quelle crisi incrociate che oggi si manifestano in Cina e nel mondo. Occorre, infatti, dare urgenti risposte al declino economico cinese, che rischia di far tornare indietro centinaia di milioni di agricoltori che sono tra i lavoratori più poveri, stabilizzando un settore sempre più malato come quello della proprietà immobiliare e risanando le finanze

sempre più esauste dei governi locali. L'impegno del Governo cinese, in tal senso, è di puntare a una crescita del Pil pari al 7 per cento nel 2023, contro un risultato a consuntivo ben più basso di circa il 3 per cento nel precedente anno, il 2022.

In politica estera, la realtà è destinata a fare presa rispetto alle velleità di un'alleanza fraterna con la Russia per la costruzione di un polo euroasiatico, in contrapposizione a quello occidentale. Per l'anno in corso, infatti, gli esperti prevedono un riavvicinamento della Cina agli Stati più influenti dell'Unione europea, dato che la fallita annessione dell'Ucraina da parte di Mosca ha significativamente ridotto i precedenti livelli di investimenti dall'estero in Cina. Del resto, il regime comunista non può che avere moltissimo da perdere a sostenere un'avventura bellica sconsiderata, voluta da un pugno di gerarchi che frequentano le stanze che contano al Cremlino, con il rischio concreto che al termine del conflitto la Russia emerga come una “minor power”, ovvero una Nazione depotenziata, sia militarmente che economicamente. Dopotutto, il regime di Vladimir Putin è responsabile di non aver tempestivamente informato Pechino al momento di invadere l'Ucraina, dato che nei colloqui ristretti tra i due leader il russo avrebbe solo comunicato al suo partner cinese “di non escludere qualsiasi misura di ritorsione, nel caso che i separatisti dell'Ucraina dell'Est attaccino obiettivi in territorio russo causando un disastro umanitario”.

Un bel modo, come si vede, di mettere le mani avanti quando tutto il mondo sta prendendo atto degli immani disastri umanitari e materiali, “già” causati agli ucraini dall'invasione russa e dalla pioggia di missili e tiri di artiglieria che fanno tabula rasa di decine di migliaia di centri abitati, con conseguenti stragi di civili, per i quali Mosca sta scientificamente progettando un moderno Holodomor di sangue, gelo e fame! Secondo il Financial Times, Xi Jinping, per nulla convinto delle buone intenzioni del suo forzato alleato, intende ripristinare nell'anno in corso un minimo di buon vicinato e di relazioni costruttive con l'Europa, assicurandola sul ruolo di contenimento che la Cina eserciterà sulle politiche avventuristiche di Mosca. Il suo migliore alleato, in tal senso? Ma la Germania di Olaf Sholz, ovviamente, che rifiuta la sola idea del “decoupling” ribadendo il suo giudizio su come la Cina rappresenti per Berlino un importante partner economico e commerciale. È l'Europa egoistica delle Patrie, come si vede, a tranquillizzare il regime di Xi!

# Iran, non si fermano le proteste anti-governative

di ALESSANDRO BUCHWALD

Non si placano le proteste anti-governative Iran. Le ultime in ordine di tempo sono state registrate a Rasak, nella parte sud-est dell'Iran, nella provincia del Sistan e Baluchistan. Questo quanto reso noto dalla Bbc Persian, secondo cui nella dimostrazione si sono alzati slogan contro il governo guidato dal presidente Ebrahim Raisi.

Le manifestazioni, peraltro, sono andate avanti anche in altre città. In base al racconto di un testimone, citato dalla Bbc Persian, alla manifestazione di Zahedan hanno preso parte molte più persone di quante erano state registrate nelle settimane scorse. Le proteste, va ricordato, ormai durano dal 16 settembre, ovvero dopo la morte di Mahsa Amini, la 22enne curda deceduta mentre si trovava in custodia dalla polizia morale, perché non portava il velo in maniera corretta.

Infine, l'Iran sarà tra i temi fondamentali della plenaria del Parlamento europeo in programma per la settimana prossima a Strasburgo. Martedì pomeriggio l'Alto rappresentante Ue, Jo-



sep Borrell, dovrà rispondere ai quesiti degli eurodeputati sulle repressioni in corso in Iran e sugli sforzi del Vecchio Continente per chiedere la fine delle

esecuzioni. Nel novero del dibattito, è emersa una proposta di emendamento dell'eurodeputato svedese di Ecr, Charlie Wilmers, di aggiungere il corpo delle

Guardie rivoluzionarie iraniane alla lista Ue dei terroristi.

Sull'argomento ha detto la sua anche Alessia Ambrosi, deputata di Fratelli d'Italia e componente della Commissione politiche per l'Europa: “Il livello di repressione del regime iraniano nei confronti delle istanze di libertà delle donne e dell'intero popolo è giunto a livelli intollerabili, come ha peraltro giustamente rimarcato ieri il capo dello Stato, Sergio Mattarella. In tutta Europa, dopo le barbare esecuzioni di manifestanti condannati in processi-farsa manipolati dal regime, vanno moltiplicandosi iniziative di protesta, e credo sia venuto il momento per ciascun Paese dell'Ue di dichiarare il Corpo dei guardiani della rivoluzione, che è il braccio armato della spietata repressione, per quel che è: ossia un'organizzazione terroristica. La settimana prossima il Parlamento europeo sarà chiamato a pronunciarsi al riguardo: esprimo la mia assoluta adesione, nel nome della dignità, della libertà delle donne e di un intero popolo”.

# Benzina: sciopero "congelato"

Lo sciopero dei benzinai (inizialmente proclamato per il 25 e 26 gennaio) è "congelato". Questo quanto indicato dopo l'incontro tra i gestori dei distributori e il Governo che si è tenuto a Palazzo Chigi. Un nuovo appuntamento è in programma per il 17 gennaio: i rappresentanti degli esercenti, secondo quanto appreso, si riserveranno di esprimere un giudizio più completo sul decreto-legge in attesa della sua pubblicazione.

In una nota congiunta Faib, Fegica, Figisc/Anisa hanno spiegato: "Apprezzato il chiarimento avuto con Governo, che ripristina una verità inequivocabile: i gestori non hanno alcuna responsabilità per l'aumento dei prezzi, né per le eventuali pretese speculazioni di cui si è parlato. Per quello che riguarda le organizzazioni dei benzinai, le polemiche finiscono qui". Inoltre, è stato sottolineato che verrà avviato "un percorso che può portare a rivalutare anche lo sciopero proclamato per fine mese, al momento congelato seppure con la riserva per una sua sospensione in funzione dell'esame del testo del decreto una volta emanato".

Giuseppe Sperduto, presidente della Faib Confesercenti, ha notato: "È stato un incontro proficuo, c'è stato un chiarimento. Ringraziamo il Governo, che ha ascoltato le esigenze della categoria. Possiamo dire che siamo nella condizione di sentirci abbastanza soddisfatti perché è stato stabilito a breve di incontrarci di nuovo per fare partire il tavolo tecnico sul settore che chiediamo da tempo. Il tavolo sarà basato su tutti i temi emergenziali di settore".

Maurizio Gasparri (Forza Italia), vi-

di MIMMO FURNARI



cepresidente del Senato, a l'Aria che Tira su La7 ha commentato: "Governare è certamente più faticoso che stare all'opposizione. Oggi c'è una situazione economica complicata e difendo le scelte fatte. Per esempio, se il tetto del prezzo della benzina cresce, aumenta di conseguenza anche l'Iva e quindi c'è la possibilità e il bisogno di intervenire sulle accise. Se il prezzo supera una certa media e il problema non si risolve, è necessario intervenire, così come è giusto combattere la speculazione. Intanto - ha proseguito - l'azione del Governo sulla legge di bilancio ha dato un aiuto

consistente a chi ha un reddito più basso. Anche l'Europa si deve impegnare in questo senso, il governo attuale ha intanto ottenuto il tetto al prezzo del gas che ha subito favorito la discesa dei prezzi".

Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, ha puntualizzato: "Il provvedimento sulla trasparenza dei prezzi dei carburanti deciso dal Governo è importante e andrebbe esteso anche ad altri settori, compreso quello bancario. Per quanto riguarda, in particolare, il prezzo della benzina e del gasolio, il premier Giorgia Meloni ha dato un'indicazione

chiara: nell'arco della legislatura, come ha ribadito il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari in un'intervista, le accise saranno sterilizzate, anche utilizzando il maggior gettito Iva".

Sileoni, intervenuto alla trasmissione Mattino Cinque, ha ricordato che "l'aumento del costo del denaro, portato al 2,5 per cento dalla Bce, sta producendo una serie di effetti negativi sulla nostra economia: rallentano i prestiti delle banche a famiglie e imprese, ci sono problemi di liquidità, cresce la morosità della clientela che ha problemi con il pagamento delle rate dei finanziamenti, c'è una minore crescita economica". Secondo lui, "la fiammata dell'inflazione sta creando difficoltà alle famiglie che si stanno indebitando di più, proprio per far fronte all'aumento dei prezzi, e che attingono anche ai loro risparmi in banca. Certo, dobbiamo abituarci a una crescita dei prezzi che durerà ancora per un paio d'anni: secondo il Centro studi di Intesa Sanpaolo, l'inflazione comincerà a calare alla fine di quest'anno e tornerà verso il 2 per cento, la soglia ottimale per la Bce, solo nel 2025".

Tra gli interventi di giornata, ecco lo spunto di Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia e vicepresidente della Camera: "La modifica del decreto è una buona notizia e rimette in carreggiata una vicenda che rischiava di far finire tutti fuori strada. È ora importante che anche le associazioni sindacali dei benzinai, nell'interlocuzione con il Governo, diano un segnale di distensione, rinunciando ad uno sciopero indetto più per la bufera mediatica che per provvedimenti presi nei loro confronti".

## Presidenzialismo: Casellati al lavoro

La partita delle riforme è già iniziata. Il centrodestra ha un obiettivo ambizioso: rivoluzionare la Costituzione introducendo il presidenzialismo, e punta a giugno come primo approdo. In quella fase potrebbe essere pronta una proposta di legge da sottoporre al Parlamento. È questo l'auspicio della ministra per le Riforme, Elisabetta Casellati che continua le "consultazioni" avviate a dicembre con la maggioranza e dal 19 gennaio vedrà le opposizioni. Prima delegazione a essere ricevuta sarà quella del Terzo polo, guidata da Carlo Calenda. Poi toccherà a Pd e 5sStelle. Tutti disponibili al confronto, ma scettici sul contenuto. Secondo il vicepresidente del M5s, Mario Turco, "il rischio è che la riforma da sempre bandiera di Fratelli d'Italia diventi merce di scambio per strappare l'ok all'autonomia differenziata di matrice leghista. Seppur distinte, le due riforme sembrano seguire una logica di do ut des". La fibrillazione attraversa anche la maggioranza. Il gioco di veti incrociati potrebbe affossare entrambe le riforme.

Più netto e orientato al "no" è Calenda, che riconosce nell'attuale ruolo del capo dello Stato "l'unica riforma da non toccare", essendo "l'unica istituzione che funziona e garantisce l'unità nazionale". Piuttosto, elenca l'ex ministro, ci

di MANLIO FUSANI



sarebbero altre modifiche più necessarie, come "il federalismo, il monocameralismo, il ruolo di Comuni e Province oltre al premierato da sempre caldeggiato dal sodale Matteo Renzi. Sua la formula del "sindaco d'Italia". Il Pd, impegnato nella battaglia interna per le primarie, sta a guardare. Ringrazia per il coinvolgimento della ministra e ricambia con la disponibilità all'ascol-

to. Ma la capogruppo al Senato Simona Malpezzi teme che il dialogo con l'opposizione nasconda una logica di "forzature e aut aut mascherati".

Al di là del risultato, l'iter verso una Repubblica presidenziale è partito. Ed è l'ex presidente del Senato a gestirlo, tenendo fede alla tabella di marcia. Dopo FdI e Forza Italia incontrate un mese fa, la prossima settimana il confronto

con la maggioranza si concluderà con la Lega il 17 gennaio e il giorno dopo con i moderati di Maurizio Lupi. "Entro gennaio penso di concludere il confronto con tutti i gruppi", è il timing di Casellati che aggiunge il prossimo passaggio: "Se si riesce a trovare un punto di caduta, come auspicio, coinvolgerò vari costituzionalisti che possano dare una forma giuridica ineccepibile ad una volontà politica. E quindi presentare un disegno di legge entro l'inizio dell'estate, entro giugno". Una deadline, sperata, che presuppone non ci siano stop and go o, peggio, ostacoli insormontabili. "Mi auguro ci sia un confronto costruttivo e che non si alzino muri ideologici", insiste la ministra, convinta che un "ritocco" della Costituzione non può sembrare ogni volta "una missione impossibile". Nessuna preclusione - è il ragionamento - nemmeno all'ipotesi di una Bicamerale, anche se il passato racconta di esperienze infruttuose e quindi poco incoraggianti. Casellati dunque taglia corto: "I tempi sono maturi per una svolta dell'assetto di governo visto che in 75 anni di storia repubblicana abbiamo avuto 69 governi con una durata media di 14 mesi". E sul modello migliore, in attesa delle preferenze dei partiti, non nasconde il proprio orientamento: "il semipresidenzialismo alla francese".



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI